

Il Cc discute la svolta

Il Pci andrà subito a congresso?

Le ipotesi in campo, i favorevoli e i contrari

Per il Pci è alle porte un congresso straordinario, oppure la proposta di Occhetto di una «fase costitutiva» seguirà i tempi più articolati di una assemblea programmatica? È stato un punto cruciale del travagliato dibattito al Comitato centrale, oltre la divisione tra i «sì» e i «no». Fa discutere anche l'ipotesi avanzata da Barca, di un «rimpasto» della segreteria. «Ipotesi aperte», dicono Fassino, Mussi e Livia Turco.

ALBERTO LEISS

interventi alla tribuna del Comitato centrale. Al piano terra la folla di giornalisti nella sala stampa, i resoconti scritti che arrivano sui tavoli, i dirigenti che ogni tanto scendono a fare un punto, a rispondere a qualche domanda. Ed è stata forse una battuta di Piero Fassino ad ingenerare l'idea che fosse all'ordine del giorno un «rimpasto» della segreteria comunista. Era stato Luciano Barca a proporre l'altro ieri un rinnovamento o un allargamento dell'organo esecutivo comunista per garantire meglio il pluralismo della funzione di direzione lungo un percorso comunque delicatissimo per la vita del partito. Ad una domanda su questo punto Fassino ha risposto che «come in ogni democrazia, i gruppi dirigenti si formano e si cambiano in funzione delle diverse proposte politiche».

«tutto può darsi, non è da escludersi nulla. È chiaro che un processo così impegnativo non può che vedere un rapporto fortemente fiduciario tra gruppo dirigente e partito, quindi vanno costruite le condizioni perché ciò avvenga». Il «rimpasto», dunque, per ora è solo nel campo delle ipotesi. Un orientamento preciso non è ancora maturato anche a proposito del «percorso» da seguire: congresso straordinario, o «assemblea programmatica». È stato lo stesso Occhetto nella sua relazione a mettere in campo entrambe le possibilità. La discussione che su questo punto si è sviluppata non ha seguito ieri la linea di demarcazione tra favorevoli e contrari alla «svolta» indicata dal segretario.



Ingrao è stato molto netto: o viene ritirata la proposta contenuta nella relazione di Occhetto o bisogna andare ad un congresso straordinario. Luciana Castellina ha ribadito questa richiesta conversando con i giornalisti: «È indispensabile che sul futuro del partito siano chiamati a decidere gli iscritti. Neanche Breznev avrebbe fatto diversamente». Per il congresso è schierato anche l'altro fronte di opposizione, «ocsettiano», rappresentato ieri alla tribuna da Gian Mario Cazzaniga. L'ipotesi però non è scartata da numerosi favorevoli alla «svolta». Giovanni Berlinguer, per esempio, risponde così alle preoccupazioni di quei comunisti che temono una spaccatura grave e una discussione troppo rivolta all'interno del partito: «È il modo migliore di portare avanti un dibattito allargato e democratico. Siamo sicuri che avremo le sezioni piene, in una misura che non si è mai verificata, e poi chi ci impedisce di coinvolgere nel nostro confronto congressuale anche forze esterne?». Ancora più netto Emanuele Macaluso: «Se dal Comitato centrale fosse emersa un'adesione molto larga alla relazione di Occhetto si poteva senz'altro imboccare la via di un'assemblea programmatica. Ma di fronte al dissenso di un Ingrao la via del congresso straordinario mi pare obbligatorio». E così anche Roberto Vitali e Gianni Cervetti si sono dichiarati favorevoli a questa ipotesi.

ha insistito sull'esigenza di un percorso articolato di verifica sull'ipotesi di una «costitutiva»: un lavoro intenso da subito: ma ogni decisione, inclusa quella di un congresso - ha detto - non può essere anticipata a oggi. Livia Turco ha dato voce ad un'altra preoccupazione assai diffusa: la definizione di una fase di confronto dentro e fuori del partito, la preparazione di un «manifesto» per la «costitutiva», può permettere una discussione costruttiva, e forse recuperare il dissenso di Ingrao. «Non possiamo ora entrare in un limbo - ha osservato dopo altre considerazioni Alfredo Reichlin - ma nemmeno andare in poche settimane ad un referendum lacerante». Per Gianni Pellicani, coordinatore del governo ombra, «i giochi non sono fatti, e la prima proposta di Occhetto, quella di un'assemblea, sembra offrire la possibilità di un dibattito più ampio per verificare la proposta di costruzione di una nuova forza politica».

A caccia di commenti fuori della sala

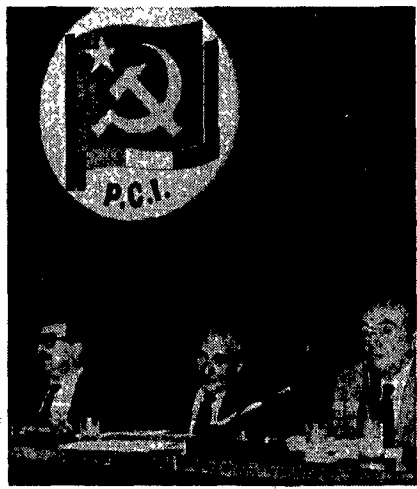
Le critiche di Ingrao alla proposta del segretario accendono il confronto «Continuiamo a discutere, spero si vada a una sintesi»

JENNER MELETTI

ROMA. Al quinto piano di Botteghe Oscure non ci sono gli applausi e le grida «Pietro! Pietro!», come lunedì, davanti al Botteghe. Ma certo quello di Ingrao è stato l'intervento più atteso di ieri, quello seguito con maggiore attenzione ed anche trepidazione. Appena finisce di parlare, in tanti sono nei corridoi, per una sigaretta ed i primi commenti. Ancora una volta Pietro Ingrao discute: c'è chi è commosso per le sue parole, c'è chi è d'accordo con lui ma non si tutto, ci sono altri che lo contestano apertamente. Ecco la cronaca delle «impressioni a caldo», delle reazioni al suo «no» alla proposta di Occhetto. «È stato un intervento - dice Giorgio Ardito, segretario della federazione di Torino - ricco di suggestione ma privo di politica. Mi pare che la questione posta da Occhetto (la costruzione di una sinistra italiana in grado di costituire un'alternativa al sistema di potere dc in Italia, e di partecipare alla ridefinizione degli equilibri in Europa) venga affrontata da Ingrao dal punto di vista dei contenuti, non da quello della forma politica da utilizzare. Non comprendo il no pregiudiziale alla proposta di Occhetto, che sembra dettata dalla paura di riprogettare il futuro. Ciò stupisce in un uomo come Ingrao, che sempre ha guardato oltre le forme del presente. L'impressione è che Occhetto ha bisogno comunque degli uomini cui guarda Ingrao. È l'entusiasmo dell'intervento di Ingrao è invece Renato Albertini, di Parma, vicino alle posizioni di Cossutta. «Sono - dice subito - totalmente d'accordo con lui. Nella situazione di oggi, tutta nuova, ha dato una risposta complessiva, organica, che tiene conto (e questo è fondamentale) delle forze in campo. Occhetto ha fatto affermazioni generiche che dimenticano il ruolo delle multinazionali. Contro il loro dominio incontrastato, occorre una strategia che metta in campo le forze alternative. Occhetto ha fatto il solito elenco multinazionale, ingrano indica chiaramente con chi bisogna battersi e contro chi, nella prospettiva reale del comunismo».

in questi anni, ed i contenuti della relazione del segretario. Mi piacerebbe che i tempi della discussione fossero più lunghi, e mi auguro che al Comitato centrale non si voti subito, che si vada ad un'altra sessione. Fra la spaccatura che non arricchisce nessuno, e la possibilità di sintesi, c'è bisogno di tempo. «Non vorrei sembrare presuntuoso - dice Vincenzo Bertolini, di Reggio Emilia - ma non riesco a riconoscermi nell'intervento di Ingrao. Non credo che la prospettiva sia quella di un nuovo comunismo, che si presenta più come esigenza dello spirito che come fatto della politica. La relazione di Occhetto è invece un quadro positivo per la creazione di un nuovo partito (che inevitabilmente dovrà portare un nuovo nome). Nella relazione è imposta correttamente la questione del Psi: non propone né fusione a freddo, né aprioristica conflittualità. È invece una sfida costruttiva per una sinistra di governo. Del tutto d'accordo con Ingrao è Lucio Libertini. «Condivido interamente l'intervento, e non riesco a capire come si possa avviare un processo di rinnovamento e di reale rifondazione della sinistra senza un incontro Ingrao. Occorre riflettere sul fatto che i maggiori consensi per lui, e la maggior parte del no alla proposta che è in campo, vengono soprattutto da coloro che si sono sempre battuti contro lo stalinismo e per il rinnovamento. I conservatori - voglio essere chiaro - non stanno da questa parte». Per Mauro Dragoni, sindaco di Ravenna, «Ingrao ritorna su un punto politico di fondo: l'identità politica. In lui c'è una punta di radicalismo che parla al cuore di molti comunisti e che va altrettanto considerata. Io penso che si debba puntare sui contenuti forti della fase costitutiva, sul disegno programmatico - fondamentale, mettendo via in secondo piano la questione del nome e del simbolo. L'identità deve arricchirsi nella fase costitutiva».

implicite sulle posizioni del Psi, ma il rinnovamento dei caratteri popolari e di lotta del partito. La questione deve essere decisa nel partito in modo adeguato e questo è il vago congressuale in tempi rapidi. Un altro veneziano, Cesare De Piccoli, vicesindaco della Serenissima, non trova contraddizioni fra la proposta di Occhetto e il processo della costituente e la garanzia di confronto democratico nel partito poste anche nell'intervento di Ingrao. Angela Bottari, segretario della federazione di Messina, dice che «paradossalmente trovo debole le argomentazioni di Ingrao, perché l'analisi che poi fa della società, delle contraddizioni che l'attraversano, delle aspirazioni e dei bisogni, porterebbe invece ad un'assunzione piena della proposta del segretario». «Come sempre - spiega Eva Cantarella, docente universitario a Milano - sono rimasta affascinata da Ingrao, soprattutto da alcuni passaggi del suo discorso. Ma la sostanza delle sue critiche alla proposta di Occhetto non mi è sembrata tale da indurre, almeno in me, del ripensamento. Faccio un esempio: Ingrao ha attaccato l'accettazione della logica di mercato, ma non mi pare che possa essere letto così la relazione del segretario. Occhetto ha riconosciuto la forza propulsiva del mercato, ma ha contemporaneamente affermato la necessità di una continua correzione politica e democratica del medesimo».



Amaro il commento di Sandra Pivetti, ragazza della Fgci che fa parte della delegazione nel Comitato centrale. «Mi ha colpito - dice - l'assenza di Ingrao in questo discorso secondo il quale non sarà possibile dare vita alla fase costituente della sinistra. Il mondo cambia, ci sono stati stravolgimenti impensabili. Possiamo e dobbiamo pensare al futuro, speriandoci con coraggio, con proposte che puntino in alto».

Sorge: «Apprezzo e spero cambi nome anche la Dc»

ROMA. Padre Bartolomeo Sorge, direttore del Centro «Padre Arrupe» di Palermo, è favorevole al cambiamento di nome del Partito comunista, ma è dell'opinione che un'analoga trasformazione sarebbe augurabile anche per la Democrazia cristiana. Una critica neanche troppo velata al partito di Forlani la esprime in una dichiarazione all'agenzia Adista. «Ritengo un errore restare ancora a nomi che non esprimono più una realtà - ha detto il gesuita - il processo sembra essere nella fase di transizione della crisi delle ideologie ed è il sintomo della necessità di un salto nuovo di qualità della politica. Sono favorevole al cambiamento di nome anche per la Dc - ha spiegato Sorge - purché non si tratti di mettere copertine nuove a libri vecchi. Se fosse così sarebbe una presa in giro, significherebbe imbroglia la gente».

Convocata e rinviata la Direzione socialista. Intanto rispuntano voci di elezioni anticipate

Disputa Dc-Psi: Occhetto chi spiazza di più?

Prima convocata poi disdetta. La riunione della Direzione socialista è svanita nel giro di poche ore. Si ripiega oggi su un esecutivo. Dopo aver rividuto la posizione della «riunificazione» in «unità socialista» senza «annessioni», nel Psi torna ad affacciarsi la tentazione di approfittare del travaglio del Pci? Colpi di fioretto tra Formica e Bodrato. E sullo sfondo corrono voci di elezioni anticipate...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Che dobbiamo fare? Se non parliamo scrivete che siamo in imbarazzo, se facciamo qualche osservazione dicono che vogliamo interferire...». E allora Giuseppe La Ganga guarda il «trasatlantico» di Montecitorio per annunciare una riunione della Direzione socialista. «Parleremo del «nuovo inizio» del Pci - precisa - con la cautela che comporta l'accesso dibattuto al Comitato centrale comunista, ma chiarendo bene che siamo interessati a una precisa soluzione. Quale? La Ganga sorride: «Nemmeno io voglio morire democristiano». Non è il solo segnale «disensitivo» che parte da via del Corso. Giulio Di Donato arriva alla Camera con una dichiarazione calibrata con il bilancio La Prema - è un po' orgoglioso: «Non c'è una terza via e neppure una quarta. L'unità della sinistra in Italia si fa sui valori del socialismo democratico e riformista o non si fa. Ma subito dopo attribuisce al suo partito un «obiettivo» di unità socialista che «non nasconde - sostiene il neo segretario - né preposizioni di egemonia né mire di annessione» ma «si realizza con il confronto su scelte e programmi e con la ricerca comune di convergenze». Un punto di mediazione con la sinistra interna, insomma, funzionale a una riunione «unitaria» della Direzione. Solo che la Direzione del Psi oggi non si riunirà. Convocata ieri mattina, l'appuntamento è stato disdetto in serata. La spiegazione ufficiale è che Craxi parteciperà ai funerali di Leonardo Sciascia a Raccalmuto. Poi dovrà partire per Ginevra per la riunione dell'Internazionale socialista. Probabilmente nel mezzo ci sarà tempo per una rapida riunione dell'esecutivo del Psi, soluzione di ripiego offerta a una sinistra interna poco disposta a «mancare» (così si è espresso Giorgio Ruffolo) la reciproca occasione. Ma cosa ha indotto il segretario socialista a cambiare due volte idea nel giro di poche ore?

Guarda caso, proprio dopo l'annuncio del rinvio della Direzione, Ugo Intini è tornato a portare voce. Per contestare a Pietro Ingrao che il segretario del Psi si riferisce «ad una prospettiva di unità socialista come ad una pratica «confluente» nel Psi». Della discussione in alto nel Pci aveva già parlato Di Donato per auspicare una «svolta chiara e credibile». Ma di questo Intini non fa il minimo accenno. Addebita, invece, a Ingrao «espressioni settarie». Rafferma nel Psi il desiderio di approfittare del «travaglio» del Pci? Il dc Guido Bodrato un «rischio» lo vede: «La tentazione di mettere i comunisti alla prova mentre sono in mezzo al guado diventerà troppo forte». E si riferisce esplicitamente ad elezioni anticipate. È una voce che corre da qualche giorno tra i palazzi romani, dall'origine e dalle finalità incerte. Che Craxi, indodistolto dalla propria rappresentanza parlamentare, accarezzi una tale idea è risaputo: non ci era riuscito con la caduta del governo De Mita e ha comunque fissato una «venifica» sul governo Andreotti in occasione delle prossime amministrative. Ma tra gli stessi socialisti c'è chi osserva che un corso anticipato alle urne in queste condizioni costituirebbe obiettivamente il Psi ad abbandonare la politica delle «mani libere» per compiere una scelta sul quadro politico comunque rischiosa:

richiamare il Psi a «guardare ad una alleanza con il Pci sostitutiva dell'alleanza con la Dc». I socialdemocratici chiedono a Occhetto di «ristabilire» con loro «un rapporto giusto». Si dichiara «attento» pure il segretario liberale Renato Altissimo. Il socialista Rino Formica conferma: «Nulla sarà più come prima». Lui dice che è la Dc «ad avere i maggiori problemi» perché - spiega - «la caduta dell'anomalia di un Pci approdato alla socialdemocrazia non non alla sinistra di governo in virtù della sua proclamata «diversità» la caduta dell'altra anomalia di una Dc moderata ma inamovibile per la sua rendita di posizione». Per Bodrato è vero il contrario: «Craxi - sostiene - ha problemi anche più grandi, di identità: come si definisce quando parla all'Est dove comunista e socialista sono sinonimi?». E, su questa base, il vicesegretario si rivolge al Pci: «Ben vengano le novità. Anche sul nome, che però non serve a indicare un prodotto nel modo migliore ma a rappresentare una storia e un programma. Ma quando Occhetto costruisce tutta la sua proposta contro il «sistema di potere dc» rischia solo di finire per essere subalterno a Craxi. Quanto alla Dc moderata, i moderati della Dc rischiano assai poco, purtroppo dico io. Perché, con quel che succede in Europa, l'elettorado continuerà a votare moderato. Giusto per smentire altri tentazioni di elezioni anticipate?»

Radicali Stanzani: «Siamo pronti a dialogare»

ROMA. Critiche all'intervento di Ingrao, interesse e piano per la proposta di Occhetto. È l'opinione di Gianfranco Spadaccia, presidente del gruppo federalista europeo del Senato, e del segretario Sergio Stanzani, che offre anche la disponibilità dei radicali come interlocutori della «svolta» del Pci. «Ho grande affetto e considerazione per Pietro Ingrao, ma credo che questa volta commetta un errore», dice Spadaccia, che afferma che «bisogna avere il coraggio di affrontare il nuovo». Il Pci non si ritroverà il solo, «ma anche se così fosse avrebbe guadagnato una capacità di protagonismo riformatore che lo porrebbe in grado di dialogare con l'intera società italiana». Per Stanzani la proposta di Occhetto è all'altezza delle esigenze di rinnovamento dell'intera democrazia italiana, capace di costringere gli altri a cambiare, liberando e creando risorse nuove, ridefinendo gli schieramenti politici. Molti sarebbero gli interlocutori, certamente vi sarebbero i radicali.

Anna Viola, vicedirettore dell'ospedale San Camillo di Roma, contesta invece le tesi di Ingrao. «Io sono separata per la linea Occhetto, sono totalmente d'accordo con l'intervento di Giovanni Berlinguer. Sono radicalmente comunista e soffero perché i miei ideali ed i risultati concreti della politica sono così lontani. Questo è